

Problemi e questioni del Medioriente

I MUSULMANI SONO RAZZISTI?

I musulmani non sono razzisti. Forse poche attitudini sono così lontane dallo spirito musulmano come il razzismo. Lo si può verificare con la lettura di alcuni libri di storia, bastano pochi, o anche di persona, come per esempio ho potuto fare quando ho visitato, anche di recente, l'Africa occidentale. In quella parte del mondo i musulmani vanno dai tuareg di Tombuctou, la cui casta superiore, gli *Tuaregen*, è composta di berberi dalle pelli chiare, ai Mori, che pure hanno pelle chiara, ai *Souaray*, *Malenke*, *Peuls*, *Hausa*, che invece sono negri.

Non c'è, praticamente, soluzione di continuità, tante sono state, nel corso di forse un millennio, le unioni e contaminazioni fra gruppi etnici diversi, uniti e fusi sotto il segno comune della fede religiosa, dell'Islam: dagli arabi algerini (Boumedienne è blondo con occhi azzurri) ai negri si passa attraverso ogni sfumatura di colore, e vi sono etnie come i *peuls*, con la pelle scura, che serbano distinta memoria di una remota origine «bianca», certamente nilotica, vale a dire del paese che oggi, alla testa del mondo arabo, è accusato di odio razziale contro gli israeliti.

Arabi ed ebrei sono affini

Come tutti sanno, arabi ed ebrei sono gli uni e gli altri «semiti», cioè appartengono a uno stesso gruppo linguistico, sono affini. Ma non è questo il punto: gli arabi non si considerano una «razza», bensì una nazione, e chiamano loro fratelli tutti quelli che professano l'Islam. Anche per questo il Pakistan, che è un paese musulmano, e l'India — che conta numerosi musulmani fra i suoi molti cittadini, e fra i musulmani ha scelto il proprio presidente, Zaki Hussein — tengono dalla parte degli arabi nel presente conflitto.

Forte è, presso i musulmani, il sentimento religioso, ed è questo che li unisce: la storia medievale ha mostrato infinite volte, in Spagna e in Sicilia come nel Sudan, che i musulmani accoglievano nella propria gente tutti quelli che accettavano l'Islam — «convertiti» o «rinnegati» secondo i punti di vista — con pieni diritti, senza riguardo alla loro pelle e meno ancora alle misure «antropometriche» dei razzisti. I tempi più recenti sono oltraggiati più tolleranti anche in fatto di religione, e hanno accolto nelle proprie comunità cristiani o ebrei con i loro tempi.

La coscienza religiosa dell'Islam è dunque anche largamente coscienza nazionale, e memore sferzata di una civiltà che è stata lievitata all'Età di mezzo, nel nostro continente, perché vi fiorisse l'Età moderna. Gli stolti in malafede che hanno parlato in queste settimane con disprezzo e falso timore della «guerra santa» che sarebbe stata minacciata da Nasser, ignorano o fingono di ignorare che il senso della espressione *Gihad* — cioè solo, soprattutto religioso — è la difesa della nazione così intesa. E non è una nazione quella che non chiama santa la propria difesa. Certo, in passato la «guerra santa» era stata anche impiegata come mezzo per propagare e imporre la fede islamica agli «infedeli», in particolare di alcune sette come quella degli ismailiti. I quali appunto per questo forse non sono riusciti a portare l'Islam così lontano nell'Africa orientale (dove infatti, a sud del Sudan, è rimasto confinato a poche comunità costiere o isolate), come i mandriani peuls l'hanno portato lontano — con mezzi essenzialmente pacifici — nell'Africa occidentale, arrestandosi solo al nord della Nigeria, venuti in contatto con i missionari cattolici portoghesi al seguito dei mercanti di schiavi.

L'Islam è dunque coscienza religiosa, nazionale, civile, e la vasta comunità che di questa coscienza è portatrice, quando si vede minacciata, chiama «santo». Il ricorso alle armi per la propria difesa, come del resto fa anche chi non è religioso. Tutto questo, lo uguali caso, non ha niente a vedere con il razzismo.

Quello che meno convince, di Israele invece, è che questo Stato essenzialmente ripete l'idea del ghetto: è un accapponiamento del ghetto con la pratica inglese del *self-government*, dell'autogoverno. Non per niente sono gli inglesi che l'hanno voluto e attuato. Ma è sempre un ghetto, cioè un luogo in cui gli israeliti sono isolati dal

Là dove nel '41 passava la linea del fronte è arrivata la periferia — Un giro per i vecchi cortili, ricordo di villaggio Capitale di un paese sempre più diverso e dai problemi sempre nuovi — L'Unione Sovietica e i modelli del socialismo

Dal nostro inviato

MOSCA, giugno

Un monumento sobrio, di lacunica bellezza, molto lontano quindi dalla retorica monumentalista, cui questo paese ci aveva abituato nell'epoca statunitiana (costume non perso del tutto negli anni successivi) accoglie adesso il viaggiatore che arriva a Mosca dopo essere sceso dall'aeroplano di *Semiretirov*, subito al di là del ponte di ferro che varca il canale *Moscova-Volga*. Fusi in ghisa dipinte di rosso, tre grossi cavallotti di frisia poggiavano su uno spiazzo di pietra. Qui nell'ottobre del 1941 passava la prima linea sovietica durante la battaglia per Mosca. Tutto intorno sorgono le nuove case dell'estrema periferia set-

terionale della città. Se questa fosse già stata allora grande come oggi, i generali di Hitler avrebbero potuto pretendere di essere entrati in Mosca. In questo punto essi erano all'interno di quello che è adesso il perimetro cittadino. Scendente soddisfazione, comunque. Proprio qui, ormai in vista del Cremlino, essi s'arrivarono anche la loro prima sconfitta, l'inizio, allora appena percepibile, della futura, totale disfatta.

L'URSS ha cinquant'anni. Più di mezzo secolo è passato dalla seconda rivoluzione russa, quella di febbraio, che rovesciò lo zarismo. Presto altrettanto avverrà con la rivoluzione d'ottobre. Ed è proprio nel mezzo di questo cammino

semisecolare che stanno le battaglie di Mosca, la lunga guerra, la Jatiosa riscossa, dal Volga al Dnepr, alla Vistola, sino alla conquista di Berlino. Giornate lontane anche quelle Nazi erano però un'esperienza storica del socialismo?

Oggi si può dire che in questa esperienza il posto dell'URSS è singolare, almeno quanto il suo peso è importante. Nessun paese ha fatto più di questo per l'affermazione delle idee socialiste nel mondo. Non solo perché è stato la patria della rivoluzione, anche se questo solo sarebbe di per sé più che sufficiente per giustificare un simile giudizio. Ma anche per ciò che è venuto dopo la rivoluzione: per avere cioè «tenuto» da solo, per essere cresciuto sino al rango di grande potenza mondiale, per avere conservato e sviluppato nella realtà alcuni fondamentali principi socialisti. Come questi venivano applicati è sempre stato oggetto di contestazione. Ma intanto esistono.

E questo solo fatto è stato decisivo — più di qualsiasi altro — per la strada che le idee socialiste hanno fatto sino a caratterizzare tutto il nostro secolo. È un punto definitivamente acquisito all'attivo della storia dell'umanità.

Uno dei giovani «cervoli» che lavorano come consiglieri degli attuali dirigenti sovietici, mi ha detto: «Ogni sempre meno nel mondo sono coloro disposti a negare che l'avvenire dell'umanità è socialista; tutto sta piuttosto nello stabilire quale deve essere il socialismo, quali devono essere cioè tutte le sue caratteristiche». Qui comincia la singolarità della posizione sovietica. Questo però si è fatto il gran salto dalla storia presocialista alla storia socialista del mondo, nello stesso tempo non può — e ormai neanche pretende — presentarsi come l'unico modello del socialismo. Vi era un tempo, non lontano, in cui a Mosca si credeva il contrario. Oggi no. Le vie, i modi di andare al socialismo, le stesse concezioni di quello che una società socialista deve essere si sono moltiplicati. Altri modelli sono apparsi. Il processo è ben lontano dall'esaurirsi. Quella sovietica è così diventata una fra le esperienze socialiste che si compiono nel mondo: la prima, la più difficile, la più importante, ma pur sempre una accorta. Si discute dei suoi grandi meriti, ma anche dei suoi limiti, e la discussione è uno dei motori dell'evoluzione dell'URSS di oggi.

Di questa evoluzione si scrive molto. Da anni (forse addirittura da cinquant'anni) essa è al centro di dibattiti nel mondo intero. Oggi si trova per la prima volta ad essere attaccata da destra e da sinistra. Nella polemica si dicono sempre cose frettolate. La moda ultima vuole da noi che ci parli di una Mosca dove

esperienza storica del socialismo?

Oggi si può dire che in questa esperienza il posto dell'URSS è singolare, almeno quanto il suo peso è importante. Nessun paese ha fatto

più di questo per l'affermazione delle idee socialiste nel mondo. Non solo perché è stato la patria della rivoluzione, anche se questo solo sarebbe di per sé più che sufficiente per giustificare un simile giudizio.

Ma anche per ciò che è venuto

dopo la rivoluzione: per avere cioè «tenuto» da solo, per essere cresciuto sino al rango di grande potenza mondiale, per avere conservato e sviluppato nella realtà alcuni fondamentali principi socialisti. Come questi venivano applicati è sempre stato oggetto di contestazione. Ma intanto esistono.

E questo solo fatto è stato decisivo — più di qualsiasi altro — per la strada che le idee socialiste hanno fatto sino a caratterizzare tutto il nostro secolo. È un punto definitivamente acquisito all'attivo della storia dell'umanità.

Uno dei giovani «cervoli» che lavorano come consiglieri degli attuali dirigenti sovietici, mi ha detto: «Ogni sempre meno nel mondo sono coloro disposti a negare che l'avvenire dell'umanità è socialista; tutto sta piuttosto nello stabilire quale deve essere il socialismo, quali devono essere cioè tutte le sue caratteristiche». Qui comincia la singolarità della posizione sovietica. Questo però si è fatto il gran salto dalla storia presocialista alla storia socialista del mondo, nello stesso tempo non può — e ormai neanche pretende — presentarsi come l'unico modello del socialismo. Vi era un tempo, non lontano, in cui a Mosca si credeva il contrario. Oggi no. Le vie, i modi di andare al socialismo, le stesse concezioni di quello che una società socialista deve essere si sono moltiplicati. Altri modelli sono apparsi. Il processo è ben lontano dall'esaurirsi. Quella sovietica è così diventata una fra le esperienze socialiste che si compiono nel mondo: la prima, la più difficile, la più importante, ma pur sempre una accorta. Si discute dei suoi grandi meriti, ma anche dei suoi limiti, e la discussione è uno dei motori dell'evoluzione dell'URSS di oggi.

Di questa evoluzione si scrive molto. Da anni (forse addirittura da cinquant'anni) essa è al centro di dibattiti nel mondo intero. Oggi si trova per la prima volta ad essere attaccata da destra e da sinistra. Nella polemica si dicono sempre cose frettolate. La moda ultima vuole da noi che ci parli di una Mosca dove

esperienza storica del socialismo?

Oggi si può dire che in questa esperienza il posto dell'URSS è singolare, almeno quanto il suo peso è importante. Nessun paese ha fatto

più di questo per l'affermazione delle idee socialiste nel mondo. Non solo perché è stato la patria della rivoluzione, anche se questo solo sarebbe di per sé più che sufficiente per giustificare un simile giudizio.

Ma anche per ciò che è venuto

dopo la rivoluzione: per avere cioè «tenuto» da solo, per essere cresciuto sino al rango di grande potenza mondiale, per avere conservato e sviluppato nella realtà alcuni fondamentali principi socialisti. Come questi venivano applicati è sempre stato oggetto di contestazione. Ma intanto esistono.

E questo solo fatto è stato decisivo — più di qualsiasi altro — per la strada che le idee socialiste hanno fatto sino a caratterizzare tutto il nostro secolo. È un punto definitivamente acquisito all'attivo della storia dell'umanità.

Uno dei giovani «cervoli» che lavorano come consiglieri degli attuali dirigenti sovietici, mi ha detto: «Ogni sempre meno nel mondo sono coloro disposti a negare che l'avvenire dell'umanità è socialista; tutto sta piuttosto nello stabilire quale deve essere il socialismo, quali devono essere cioè tutte le sue caratteristiche». Qui comincia la singolarità della posizione sovietica. Questo però si è fatto il gran salto dalla storia presocialista alla storia socialista del mondo, nello stesso tempo non può — e ormai neanche pretende — presentarsi come l'unico modello del socialismo. Vi era un tempo, non lontano, in cui a Mosca si credeva il contrario. Oggi no. Le vie, i modi di andare al socialismo, le stesse concezioni di quello che una società socialista deve essere si sono moltiplicati. Altri modelli sono apparsi. Il processo è ben lontano dall'esaurirsi. Quella sovietica è così diventata una fra le esperienze socialiste che si compiono nel mondo: la prima, la più difficile, la più importante, ma pur sempre una accorta. Si discute dei suoi grandi meriti, ma anche dei suoi limiti, e la discussione è uno dei motori dell'evoluzione dell'URSS di oggi.

Di questa evoluzione si scrive molto. Da anni (forse addirittura da cinquant'anni) essa è al centro di dibattiti nel mondo intero. Oggi si trova per la prima volta ad essere attaccata da destra e da sinistra. Nella polemica si dicono sempre cose frettolate. La moda ultima vuole da noi che ci parli di una Mosca dove

esperienza storica del socialismo?

Oggi si può dire che in questa esperienza il posto dell'URSS è singolare, almeno quanto il suo peso è importante. Nessun paese ha fatto

più di questo per l'affermazione delle idee socialiste nel mondo. Non solo perché è stato la patria della rivoluzione, anche se questo solo sarebbe di per sé più che sufficiente per giustificare un simile giudizio.

Ma anche per ciò che è venuto

dopo la rivoluzione: per avere cioè «tenuto» da solo, per essere cresciuto sino al rango di grande potenza mondiale, per avere conservato e sviluppato nella realtà alcuni fondamentali principi socialisti. Come questi venivano applicati è sempre stato oggetto di contestazione. Ma intanto esistono.

E questo solo fatto è stato decisivo — più di qualsiasi altro — per la strada che le idee socialiste hanno fatto sino a caratterizzare tutto il nostro secolo. È un punto definitivamente acquisito all'attivo della storia dell'umanità.

Uno dei giovani «cervoli» che lavorano come consiglieri degli attuali dirigenti sovietici, mi ha detto: «Ogni sempre meno nel mondo sono coloro disposti a negare che l'avvenire dell'umanità è socialista; tutto sta piuttosto nello stabilire quale deve essere il socialismo, quali devono essere cioè tutte le sue caratteristiche». Qui comincia la singolarità della posizione sovietica. Questo però si è fatto il gran salto dalla storia presocialista alla storia socialista del mondo, nello stesso tempo non può — e ormai neanche pretende — presentarsi come l'unico modello del socialismo. Vi era un tempo, non lontano, in cui a Mosca si credeva il contrario. Oggi no. Le vie, i modi di andare al socialismo, le stesse concezioni di quello che una società socialista deve essere si sono moltiplicati. Altri modelli sono apparsi. Il processo è ben lontano dall'esaurirsi. Quella sovietica è così diventata una fra le esperienze socialiste che si compiono nel mondo: la prima, la più difficile, la più importante, ma pur sempre una accorta. Si discute dei suoi grandi meriti, ma anche dei suoi limiti, e la discussione è uno dei motori dell'evoluzione dell'URSS di oggi.

Di questa evoluzione si scrive molto. Da anni (forse addirittura da cinquant'anni) essa è al centro di dibattiti nel mondo intero. Oggi si trova per la prima volta ad essere attaccata da destra e da sinistra. Nella polemica si dicono sempre cose frettolate. La moda ultima vuole da noi che ci parli di una Mosca dove

esperienza storica del socialismo?

Oggi si può dire che in questa esperienza il posto dell'URSS è singolare, almeno quanto il suo peso è importante. Nessun paese ha fatto

più di questo per l'affermazione delle idee socialiste nel mondo. Non solo perché è stato la patria della rivoluzione, anche se questo solo sarebbe di per sé più che sufficiente per giustificare un simile giudizio.

Ma anche per ciò che è venuto

dopo la rivoluzione: per avere cioè «tenuto» da solo, per essere cresciuto sino al rango di grande potenza mondiale, per avere conservato e sviluppato nella realtà alcuni fondamentali principi socialisti. Come questi venivano applicati è sempre stato oggetto di contestazione. Ma intanto esistono.

E questo solo fatto è stato decisivo — più di qualsiasi altro — per la strada che le idee socialiste hanno fatto sino a caratterizzare tutto il nostro secolo. È un punto definitivamente acquisito all'attivo della storia dell'umanità.

Uno dei giovani «cervoli» che lavorano come consiglieri degli attuali dirigenti sovietici, mi ha detto: «Ogni sempre meno nel mondo sono coloro disposti a negare che l'avvenire dell'umanità è socialista; tutto sta piuttosto nello stabilire quale deve essere il socialismo, quali devono essere cioè tutte le sue caratteristiche». Qui comincia la singolarità della posizione sovietica. Questo però si è fatto il gran salto dalla storia presocialista alla storia socialista del mondo, nello stesso tempo non può — e ormai neanche pretende — presentarsi come l'unico modello del socialismo. Vi era un tempo, non lontano, in cui a Mosca si credeva il contrario. Oggi no. Le vie, i modi di andare al socialismo, le stesse concezioni di quello che una società socialista deve essere si sono moltiplicati. Altri modelli sono apparsi. Il processo è ben lontano dall'esaurirsi. Quella sovietica è così diventata una fra le esperienze socialiste che si compiono nel mondo: la prima, la più difficile, la più importante, ma pur sempre una accorta. Si discute dei suoi grandi meriti, ma anche dei suoi limiti, e la discussione è uno dei motori dell'evoluzione dell'URSS di oggi.

Di questa evoluzione si scrive molto. Da anni (forse addirittura da cinquant'anni) essa è al centro di dibattiti nel mondo intero. Oggi si trova per la prima volta ad essere attaccata da destra e da sinistra. Nella polemica si dicono sempre cose frettolate. La moda ultima vuole da noi che ci parli di una Mosca dove

esperienza storica del socialismo?

Oggi si può dire che in questa esperienza il posto dell'URSS è singolare, almeno quanto il suo peso è importante. Nessun paese ha fatto

più di questo per l'affermazione delle idee socialiste nel mondo. Non solo perché è stato la patria della rivoluzione, anche se questo solo sarebbe di per sé più che sufficiente per giustificare un simile giudizio.

Ma anche per ciò che è venuto

dopo la rivoluzione: per avere cioè «tenuto» da solo, per essere cresciuto sino al rango di grande potenza mondiale, per avere conservato e sviluppato nella realtà alcuni fondamentali principi socialisti. Come questi venivano applicati è sempre stato oggetto di contestazione. Ma intanto esistono.

E questo solo fatto è stato decisivo — più di qualsiasi altro — per la strada che le idee socialiste hanno fatto sino a caratterizzare tutto il nostro secolo. È un punto definitivamente acquisito all'attivo della storia dell'umanità.

Uno dei giovani «cervoli» che lavorano come consiglieri degli attuali dirigenti sovietici, mi ha detto: «Ogni sempre meno nel mondo sono coloro disposti a negare che l'avvenire dell'umanità è socialista; tutto sta piuttosto nello stabilire quale deve essere il socialismo, quali devono essere cioè tutte le sue caratteristiche». Qui comincia la singolarità della posizione sovietica. Questo però si è fatto il gran salto dalla storia presocialista alla storia socialista del mondo, nello stesso tempo non può — e ormai neanche pretende — presentarsi come l'unico modello del socialismo. Vi era un tempo, non lontano, in cui a Mosca si credeva il contrario. Oggi no. Le vie, i modi di andare al socialismo, le stesse concezioni di quello che una società socialista deve essere si sono moltiplicati. Altri modelli sono apparsi. Il processo è ben lontano dall'esaurirsi. Quella sovietica è così diventata una fra le esperienze socialiste che si compiono nel mondo: la prima, la più difficile, la più importante, ma pur sempre una accorta. Si discute dei suoi grandi meriti, ma anche dei suoi limiti, e la discussione è uno dei motori dell'evoluzione dell'URSS di oggi.

Di questa evoluzione si scrive molto. Da anni (forse addirittura da cinquant'anni) essa è al centro di dibattiti nel mondo intero. Oggi si trova per la prima volta ad essere attaccata da destra e da sinistra. Nella polemica si dicono sempre cose frettolate. La moda ultima vuole da noi che ci parli di una Mosca dove

esperienza storica del socialismo?